



XXIII CONGRESSO NAZIONALE UNMS
Montesilvano, 20-22 ottobre 2015

Per la Stampa.

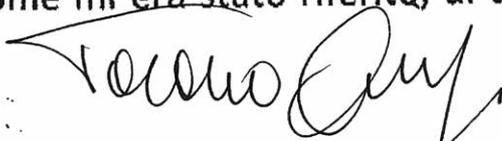
Riflessioni e perplessità di un delegato, reduce del Congresso Nazionale di Montesilvano

L'entusiasmo e il profondo spirito associativo con cui -quale delegato della Sezione di Brescia- mi ero preparato a partecipare, si sono durante il Congresso trasformati in delusione, amarezza e perplessità, per i modi anomali di comportamento, e per l'opinabile preparazione delle candidature alle cariche sociali, previ inciuci a cui hanno preso parte pochissimi addetti ai lavori, individui convinti di essere particolarmente esperti in ingegneria di negoziazione, ma che, in realtà, anche in questo evento, hanno dimostrato luciferina abilità nelle arrampicate, alla cicero pro domo sua.

Al Congresso di Montesilvano parecchi baratri si sono aperti tra dirigenti che, prima del Congresso, erano persone amiche e normali, ma che, in quella circostanza, si sono inspiegabilmente trasformate in persone di evidente capacità manipolatoria nella formazione dell'unica lista delle candidature, imposta all'Assemblea dei delegati, sic et simpliciter, e senza tanti complimenti.

Ecco, perché mi sento molto arrabbiato. Da buon calabrese, anche se non tutti i calabresi sono uguali, ho sempre apprezzato le persone trasparenti e di buona fede. Anche nel passato quadriennio, in cui ho fatto parte del Comitato Centrale Esecutivo, mai ho fatto mancare la mia collaborazione e l'apprezzamento di quella degli altri colleghi dirigenti, oggi assurte alle alte cariche dell'Unione, sia pur coi sistemi prima accennati, poco ortodossi, ed oggetto di critiche diffuse, e da più parti condivise.

Debbo complimentarmi con me stesso per aver presentato le dimissioni volontarie dal Comitato Esecutivo, prima dell'evento congressuale, senza l'intervento o le sollecitazioni di alcuno. Nessuno, quindi, può affermare di avermele chieste o sollecitate. Ho soltanto seguito il mio intuito, visto l'arrivo, come mi era stato riferito, di una farsa offensiva,

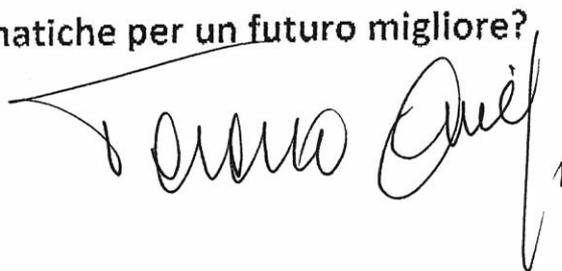


soprattutto nei confronti della nostra Istituzione. Sono stati mortificati e penalizzati colleghi dirigenti, i migliori di noi, persone apprezzatissime e di alto livello, con al loro attivo interventi di grande elevatura e di grande utilità per tutta l'Unione.

E' stata, invece, stilata una lista, unica e blindata, e non si sa da chi, né con quali criteri sono stati scelti i candidati. Non è stata data la possibilità ai delegati di proporre altre eventuali candidature.

Certe autorevoli esclusioni sono state consumate senza una benché minima discussione, aperta, se non altro, ai componenti del Comitato esecutivo uscente, che aveva pieno diritto di essere correttamente informato, e poter esprimere un parere.

Come qualificare tali discutibili comportamenti in seno a un Ente Morale come il nostro, in un Congresso Nazionale, all'insegna dell'unitarietà, e delle decantate linee programmatiche per un futuro migliore?

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Bruno Quil", with a small number "1" written at the bottom right of the signature.

X Antonio MONDELLO,

Non so veramente (dopo il tremendo baratro apertosi tra noi due a causa della fiducia e del rispetto reciproco) come rivolgermi a lei come ""presidente""; non so perché è molto impegnativo e non avendola votata, cadrei in contraddizione; e pertanto non mi sembra il caso. In un primo tempo ho tentato più volte questo mio esordio, ma poi ho desistito per vari motivi di opportunità; confezionare, infatti uno scritto in preda all'ira o al rimorso non mi avrebbe consentito la dovuta serenità espressiva, ma finalmente adesso ho deciso.

Mi sento profondamente arrabbiato con me stesso ed ogni qualvolta penso a quanto stò per dirle non posso fare a meno di darmi dello sciocco, di aver peccato di fatalismo. Forse emotivamente, in quanto di origine meridionale, mi sono sempre sentito – anzi ne ero convinto e credo di averglielo sempre dimostrato – di apprezzarla. Quando poi mi sono accorto che, in buona fede, mi ero così ingenuamente comportato, ho odiato perfino me stesso! Non lei che era il principale individuo ""oggetto del contendere"", ma me stesso! Quanto alla fiducia osservo, che, fra persone serie e di ""specchiato ONORE"", la fiducia è una cosa SACRA, in ordine alla quale non si può scherzare né discutere; cosa questa che non TUTTI sembrano capire, che non tutti osservano, che non tutti, purtroppo sanno apprezzare e rispettare! Naturalmente al prezzo delle deleterie conseguenze che in maniera paurosamente pericolosa devono poi subire come meritano! Ma sarebbe come dare le perle ai PORCI! Le ho riferito della mia cieca fiducia sempre riposta in lei. Tempo perso e profonda dabbennaggine da parte mia, per sempre imperdonabile. Tenga presente che lei, da buon osservatore delle cose sicule, ha fatto suo il detto ben conosciuto, secondo cui ""è meglio cummannare che futtere"", dico bene e sono chiaro? E proprio per questa fiducia, ed anche per dimostrarle quanto fosse grande, sincera e profonda la mia stima, ebbi la disgraziata idea – evidentemente in un mio momento demenziale – ed avendo intuito da buon vecchio investigatore dell'Arma di eventuali inciucci in arrivo – di affidarle le sorti della mia posizione personale nella infausta, caotica e pericolosa danza della candidatura. Non volevo dare ad alcuno la gioia di farmi fuori ed ho anticipato io quello di lasciare! Nulla come sempre, ho chiesto per me! Avevo, mi ripeto, per la ennesima volta, riposto fiducia nel suo operato; e quando ho dovuto sopportare (siccome vergognosamente riferitomi da altri e non da lei!) l'onta di essere rinnegato, mi son dovuto purtroppo ricredere e prendere atto di come avevo impiegato male, forse malissimo, in tanti anni di collaborazione sincera e leale – dunque in modo disinteressato – la mia fiducia in lei! Non so quando si siano svolte, come, con chi e perché queste iniziative. Nemmeno mi interessa più! Meno male, e mi sono complimentato con me stesso, di essermi dimesso senza l'intervento di alcuno! Non ho dato la soddisfazione a NESSUNO e nessuno può vantarsi di avermi semplicemente toccato! Sono soddisfatto di me e del mio intuito. Ma ad aver assistito ad una farsa malefica, maligna, offensiva, maleodorante, disonesta e penalizzante nei confronti della nostra Istituzione non riesco proprio ad accettarlo. Chi è stato l'intelligente superdotato regista, l'artefice di questo apprezzabile ineguagliabile ALTO TRADIMENTO? Chi sono stati i suoi illuminati e solerti suggeritori o consiglieri per farle accettare un simile capestro? – Primo TRADIMENTO è quello di aver cancellato con un semplice vergognoso inaccettabile inconcepibile colpo di spugna tutta la ragione che ci ha dato la Magistratura condannando l'opposizione anche al pagamento delle spese di giustizia! Per ben quattro anni siamo stati costretti a vivere sulla graticola in attesa o del commissariamento chiesto con malefica insistenza ed in attesa della definitiva sentenza, e sempre con lei solidali. Alla fine, lei, non tenendo conto di alcunché, porta cin tutti gli onori dovuti, gli esponenti dell'opposizione alla vicepresidenza ed al comitato esecutivo, penalizzando e mortificando i migliori di tutti noi (ed infliggendo un così grave danno al Direttivo anche di facciata, della nostra Istituzione) quali i colleghi associati Floreani ed Amato! Anzi principalmente VARANO e FLOREANI, perché principali individui coinvolti nella infausta vicenda che aveva dato luogo alla materia del contendere nella causa giudiziale; UNA VENDETTA, VENDETTA TREMENDA, VILE E VIGLIACCA VENDETTA si è concretizzata inconcepibilmente e vergognosamente ad opera esclusivamente SUA! Tutto l'esemplare lavoro del Dr. FLORERANI, i suoi preziosi interventi apprezzatissimi, e di alto, altissimo livello

2°)

In favore dell'Unione e naturalmente di lei per primo, in ogni delicata situazione che abbiamo dovuto affrontare durante le sedute del comitato esecutivo e del consiglio nazionale, tutto ignominiosamente cancellato e gettato alle ortiche! Lo scopo che si erano prefissi i componenti dell'opposizione, come avevo ben intuito nel prendere la mia iniziale decisione, lo ha perseguito ed assicurato lei! Complimenti, bravo, molto bravo, anzi bravissimo! Ha dato prova di essere uno speciale arguto, intelligente ottimo apprezzabile regista! anche VOLTAGABBANA però!. E' stata stilata una lista – questo è l'altro tradimento – non si sa da chi, e come i candidati siano stati prescelti; NON è stata data la possibilità ai presenti al congresso di porre altre candidature: lista blindata! Non solo! Si è votato per una lista e non per le persone! Cosa assurda, inconcepibile, inaccettabile, mai vista o immaginata forse anche illegale! E se un candidato non era accettabile e l'assemblea non avesse voluto votarlo? Quante storture volute intenzionalmente! Nemmeno nei peggiori regimi dittatoriali, migliori o peggiori, che fossero, si sono mai viste cose del genere. E, mi consenta, ritorno alla questione fiducia. Se ben ricorda quando al telefono ha espresso sperticate parole di elogio nei miei confronti (io ti stimo, ti voglio bene, ti tengo nel mio cuore..... falsità e bugie!!!) ma che molto ingenuamente, non avendo ancora perfettamente colto l'inizio della meravigliosa ben meritata "fottitura". Nulla, come sempre, ho chiesto per me, ma pensando al futuro dell'Istituzione (e solo quello sia ben chiaro!) di porre alla sua attenzione i nominativi di FLOREANI ed AMATO, persone di alto livello come ben riconosciuto da tutti e non confrontabili con nessun altro dei candidati (senza voler offendere o sottovalutare alcuno) quanto a professionalità, ad iniziative, e capacità professionale. -Quali i motivi di questo TRADIMENTO, di questa esclusione, comunque adottata senza la benchè minima discussione, aperta quanto meno, ai componenti dell'uscente comitato esecutivo? Che sorta di comitato organizzatore della lista elettorale si è costituito, chi lo ha nominato ed ufficializzato, con quali persone e perché (almeno per ragioni di educazione, per rispetto verso tutti e correttezza) non siamo stati neanche informati? Noi tutti del comitato esecutivo avevamo diritto di sapere ogni cosa e lei aveva il dovere sacrosanto di comunicarci le sue decisioni in merito prima di renderle note agli altri. Le sembra educato, giusto e coerente l'aver adottato un comportamento illegittimo di imposizione dittatoriale del genere? -Al termine delle strane e discutibili votazioni ad altissima voce, veramente deluso amareggiato ed irato, ho chiesto con quali criteri si fossero svolte tutte queste strane operazioni al limite di qualche infrazione, sia in ordine alla scelta dei candidati ed al voto, ma nessuno mi ha saputo rispondere, neanche lei, che invece di venire a ringraziare i votanti e notificarci degli esiti, si è letteralmente eclissato per non dire di peggio; eclissato evidentemente per la paura di essere profondamente contestato o forse perché, non avendo più a fianco il dr. Floreani (che ha sempre dovuto togliere le castagne dal braciere!!! ed a suo favore!!!) non avrebbe saputo affrontare serenamente la situazione ed offrire le risposte che il congresso si aspettava. E come qualificerebbe una persona che si comporta così coraggiosamente come ha fatto lei? - Inoltre solitamente abbiamo sempre avuto presente per la verbalizzazione un notaio: ci ha privato anche di questo! - E se, per caso, alla luce di tutte queste stranezze omissioni etc. si chiedesse lumi alla Magistratura? Non è una ipotesi impossibile e potrebbe fugare ogni dubbio per far ritornare la serenità!

Un'ultima cosa: circa il volume che le ho consegnato, ho voluto apporre, sempre affettuosamente ed in nome di quella dannata fiducia, una dedica personalizzata scrivendo "a Mondello: Il Presidente. - Mi faccia la cortesia, la dedica è inutile e voglia strappare quella pagina, non ha alcuna ragione d'essere ed il libro lo consegni a qualcun altro che possa capirlo ed apprezzarlo meglio e nel modo voluto. Comprenderà che, stante quanto le ho in questa lettera fatto notare, non è il caso che le auguri un buon lavoro, nemmeno con la consapevolezza che non avrò, PER MIA SCELTA, altra occasione di poterlo fare.

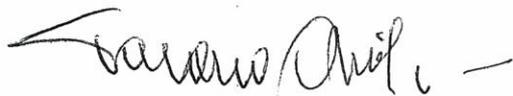
Cav. di Gran Croce ARRIGO VARANO

Sezione Provinciale UNMS di BRESCIA.=



Questo é il Dr. Piero FLOREANI che io ho avuto l'alto onore di conoscere apprezzare e convincere ad iscriversi come socio alla Sezione UNMS di Brescia, e che MONDELLO, non conscio del grave danno morale, materiale ed anche di facciata, avrebbe creato all'UNMS tutta ed alla Presidenza Nazionale in particolare, ha indegnamente ed inconcepibilmente ed incoscien- espulso dal Direttivo e, forse dopo un così grave offensivo affronto, per giusta reazione dall'UNMS. =

CURRICULUM VITAE



di Piero Floreani, nato a San Daniele del Friuli, Udine, il 4 novembre 1957 ed ivi residente alla Via Sabotino, 10 – domiciliato a Genova al Viale Aspromonte, 1/6 - tell. 010583944, 3356765515;

Laureato in giurisprudenza, ha conseguito l'idoneità alla professione di avvocato e l'abilitazione all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche.

Funzionario e dirigente nei ruoli della Corte dei conti, è magistrato dal 1995; ha svolto funzioni di controllo e di giurisdizione contabile presso le Sezioni giurisdizionali per la Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, nonché presso le Sezioni Riunite della Corte dei conti e la Procura regionale per la Liguria.

Attualmente svolge le funzioni procuratore regionale presso la Procura Regionale per il Piemonte.

Ha assunto incarichi istituzionali di controllo presso enti pubblici ed, in particolare, sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Livorno, del Consorzio per l'Area Scientifica e Tecnologica nella Provincia di Trieste, dell'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero – S.A.C.E. S.p.A. - e della Cassa Depositi e Prestiti S.p.A..

Nell'ambito dell'attività extraistituzionale, è stato Presidente del Collegio dei Revisori dell'Ente Teatrale Italiano e membro del Collegio dei Revisori del Comitato organizzatore dei Campionati del Mondo di Scherma 2006. Svolge le funzioni di presidente della Commissione di giustizia e disciplina della Federazione Italiana Sport Invernali ed è giudice unico della Federazione Italiana Scherma. Attualmente è iscritto all'albo degli Arbitri presso la Camera Arbitrale dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici e Presidente del Collegio dei Revisori dell'Agenzia di Previdenza Integrativa della Provincia Autonoma di Trento. E' altresì vice presidente dell'Unione Nazionale Mutilati e Invalidi per Servizio.

Torino, 18 aprile 2012



Dott. Piero FLOREANI
Procuratore Regionale della Procura Regionale
della Corte dei Conti del Piemonte
Vicepresidente Nazionale dell'UNMS

Piero Floreani

Grazie, Avvocato. Il mio intervento è stato sollecitato e ringrazio coloro che l'hanno proposto, ancorché debba tenere presente il fatto che stamattina la discussione è riservata ai delegati. Io non sono un delegato, ma faccio parte di questo Congresso in quanto membro uscente del Comitato esecutivo.

La fondamentale ragione per cui io sono contento di poter dire la mia deriva dal fatto che io non presenterò e non accetto che vengano presentate mie candidature. Quindi non sarò uno dei prossimi eletti, non farò parte delle liste e questo mi consente anche di parlare più liberamente, indipendentemente da quelle che possono essere le tensioni più o meno interne.

Vi conosco tutti da quattro anni. Non è vero che non conosco nessuno. Non lo dico per presunzione. Non è poi così difficile. Conosco i problemi dell'Unione nella misura in cui li so affrontare od ho la capacità di affrontarli. Se faccio uno sforzo di sintesi - devo farlo perché domani prenderò per l'ultima volta un treno da un congresso - mi rendo perfettamente conto che il problema deriva dall'incrocio di uno scambio di battute che c'è stato tra quel signore di Rimini ed Enzo, che era qui poco fa e adesso non vedo più. Cosa bisogna fare per l'Unione? È una roba difficilissima. Proprio perché io vado via non ho difficoltà a dire una cosa che per me è sacrosanta. Questa è una delle associazioni il cui scopo fondamentale è la tutela degli associati. Io ci credo fino a un certo punto perché storicamente questa tutela viene sempre meno. Adesso è pressoché nulla. Qualunque sforzo noi facciamo per tutelare gli associati non lo possiamo fare non perché non siamo capaci di farlo, ma perché gli spazi di tutela sono ridotti all'osso. Li possiamo tutelare con iniziative libere, tipo le convenzioni, tipo il senso solidaristico che sviluppiamo attraverso incontri e cene. Però cosa mai possiamo fare di fondamentale? Io voglio vedere qualcuno che possa smentire me di fronte a questa affermazione. Andiamo dai politici, che con il decreto Monti ci hanno pressoché messi sul lastrico, ma questo non deriva dalla nostra capacità o incapacità di porci come interlocutori. Deriva da una forza politica che ha detto chiaramente che la partita è chiusa. O così o niente. Se c'è qualche gradasso che è in grado di incidere in questo meccanismo, sarei lieto di fare una conversazione

non solo qui ma anche in privato. Quindi la nostra tutela deve essere di tipo diverso. Deve essere una tutela espansa che raggiunga non solo Milano - e la cito solo perché è una delle sezioni e delle regioni più forti - ma raggiunga anche Catanzaro, posti disagiati. Non voglio fare citazioni perché sarebbero bislacche. Il compito dell'Unione a livello di Comitato esecutivo è di garantire una tendenziale parità di organizzazione e soddisfazione dalla vetta d'Italia fino a Canicattì. È questo il problema. È il problema di creare un'armonizzazione di sistema e quindi è un problema di gestione o di amministrazione rispetto al quale, per la stessa ragione, non ha senso parlare di territorialità. Quindi quando si presenteranno le liste - e io ne parlo solo perché sono fuori - non ha senso dire di essere di Milano, qui c'è il Veneto, qui c'è Torino. Io mi auguro che sappia esprimere l'Unione un gruppo di persone capaci di fare quello che devono fare.

A me personalmente non mi importa se la Puglia ha 10.000 associati rispetto al Trentino che ne ha 400. È irrilevante perché se è un'Unione siamo tutti uguali.

Non voglio anticipare un argomento inerente allo Statuto che comunque non verrà trattato a quanto mi sembra di capire, ma c'è all'interno dell'Unione un sistema di cristallizzazione di graniticità tale che ha portato a confezionare non solo una previsione statutaria, ma un'affermazione generale. Nel senso che dell'Unione mutilati invalidi per servizio fanno parte solo mutilati e categorie equiparate e solo quelli possono accedere alle cariche direttive. Signori, facciamo un esame di coscienza. Siamo un po' tutti invalidi, siamo un po' tutti vecchi. Il problema, derivante anche dal proselitismo, è di trovare non numeri di persone che paghino le tessere, ma di trovare persone capaci di gestire. Se noi ci precludiamo l'ampiezza derivante dai simpatizzanti, noi ci chiudiamo gli orizzonti. Se vogliamo andare avanti, ben vengano i simpatizzanti, uomini, donne, di colore, di qualunque tipo purché siano capaci di portare avanti le istanze proprie del nostro mestiere.

Di Spirito chiede se queste persone siano state capaci o non capaci, minando un principio di democraticità. A parte che se non ci fosse principio di democraticità non esisterebbe questa associazione, si tratta di proporre. Allora io non so come si confeziona la lista perché quelli che stanno confezionando la lista pare che qui non ci siano. Io mi auguro che chi ha proposto i nominativi di coloro

che saranno eletti non siano di parte: "Io voglio Tizio, io voglio Caio, io voglio il Veneto, io voglio l'Emilia-Romagna". Mi auguro che sia invece: "Io esprimo l'idea che questa persona sia capace". Non una ma una serie di persone entro le quali la lista si possa collocare. Non si deve dire: "Io voglio tre persone o cinque o quattro o sette". Il problema implica un'impostazione totalmente diversa. Allora sarebbe bene che prima di accedere a una votazione si potesse anche avere un piccolo confronto su queste cose, ma questo dipende dalla platea. Altrimenti si fa un salto logico e si dice: "Oggi c'è la discussione riservata agli interventi dei delegati, parliamo di tutte le questioni interne e domani votiamo secchi una lista". Io stesso non so quali siano i contenuti della lista, non so chi ci sarà. Posso presumere Antonino Mondello, non c'è dubbio. Posso sparare tre o quattro nomi, ma i nomi sono almeno 11 più tre revisori, più il Collegio dei probiviri. Ci sono persone capaci. Noi dobbiamo scegliere. Se quei nomi non sono adeguati, dobbiamo trovare il modo di dirlo.

Detto questo, si è parlato anche del problema delle donne. Non esistono preclusioni ad affrontare il problema donna. Il problema donna è un problema derivante dal raccogliere istanze che sono prerogative femminili. Se le donne sono trascurate all'interno di questa associazione, ben venga la discussione, ma a me non risulta sia così. Elisa, è vero quello dici, ma è un discorso terziario. Non c'è dubbio che tutto quello che tu fai in favore delle donne vada portato avanti, ma è una delle tante azioni che noi stimoliamo. Non possiamo dire "le donne dell'UNMS", "UNMS donna". L'UNMS è una. È una territorialmente, lo sarà anche sessualmente. C'è parità a tutti gli effetti. Nessuno ha detto che debbano essere relegate da una parte o messe nell'angolo.

Detto questo, io mi auguro di poter avere modo di dire il mio parere in un momento diverso, cioè oggi pomeriggio quando affronteremo - sia pure in maniera parziaria - il problema dello Statuto perché il problema delle cariche elettive è un problema di gestione di un'associazione e la gestione si fa con riguardo ai fini che sono scritti nello Statuto. Sono scopi ampi rispetto al quale ognuno può dire la sua, ma non basta dirli. Bisogna anche portarli avanti e capire fino a che punto possiamo portarli avanti.

Mario Di Spirito

Non dovrebbero essere però sempre le stesse persone.

Piero Floreani

Caro amico, l'ho detto. Io me ne vado via. Anche un'altra persona a cui sono molto legato va via. Dove sono le stesse persone?

Mario Di Spirito

Al potere.

Piero Floreani

I poteri sono molto assottigliati, sono zero. Dal mio punto di vista il potere non esiste qua dentro. Se una persona è brava, rimanga 50 anni. Questa è una valutazione non tanto facile da fare. Quando io ho detto che gli spazi di tutela sono pochissimi, uno può essere bravo finché vuole che a capo dell'associazione può fare ben poco. Cosa ti aspetti che faccia? Cosa dovrebbe fare questa associazione? Io non voglio sapere il programma, il progetto o la soluzione. Qual è l'obiettivo? Cosa dobbiamo avere? Sono d'accordissimo che non ci siano persone vecchie. L'ho detto in prima persona, ma qual è l'obiettivo che vogliamo conseguire? È difficile. Quale obiettivo realistico dobbiamo avere? Cambiare il sistema delle pensioni? Il Comitato esecutivo ha cercato di farlo, ma è impossibile. Non ci scommetterei neanche un caffè, che non costa niente. Non ci riusciamo. Possiamo sperare che attraverso tutta una serie di manovre si possa conseguire, ma quando si sarà conseguita non sarà un merito né di Mondello né di Bucci né di nessuno.

Tolgo il disturbo. Grazie.

Piero Floreani

Apprendo con piacere che il notaio dovrà arrivare tra le 16:00 e le 16:15. Non voglio prendermi mezz'ora. Se dobbiamo affrontare questa materia, io ho un momentino più di spazio e ritengo di affrontare l'argomento dello Statuto nel modo che segue. Quattro anni fa, quando si aprì il Congresso a Tivoli, uno degli

argomenti particolari sul quale il nuovo Comitato esecutivo, la nuova legislatura, aveva indirizzato la sua attenzione era la possibile redazione di un nuovo Statuto. Ancorché in quella sede furono approvate delle modifiche dello Statuto, ma erano poca cosa.

Il Comitato esecutivo si mise in testa che una delle cose da fare era modificare lo Statuto integralmente, dandogli un nuovo aspetto e una nuova conformazione generale. È mio interesse e intendimento rendere edotti tutti i delegati presenti che questo lavoro è stato eseguito. Fu nominata una Commissione deputata alla modifica dello Statuto, integrata e modificata con rappresentanze tutto sommato ampie dell'Unione, da me presieduta, che con una certa fatica elaborò una nuova ipotesi di Statuto. Dico "con una certa fatica" perché fu un lavoro difficilissimo a causa soprattutto di una persona che qui non è presente purtroppo oggi, che cercò di impostare questo lavoro in un modo affatto particolare.

Modificare lo Statuto è un lavoro difficile se pensiamo che possa farlo chiunque. Lo possano fare solo persone che se ne intendono. Non a caso chi interverrà oggi tra un quarto d'ora sarà un notaio. Lo Statuto è roba da avvocati e notai perché bisogna immaginare che le disposizioni di uno Statuto si proiettano in avanti, sono destinate a regolare delle situazioni, dei casi pratici che solo una persona esperta è in grado di immaginare e possono regolare anche casi nuovi pro futuro. Questo vuol dire che uno Statuto deve essere in linea di massima generale, ma che riesca a far rientrare nelle sue previsioni anche aspetti specifici che si possano verificare nel caso concreto.

So benissimo di aver detto una roba difficilmente comprensibile, ma mi auguro che si comprenda almeno il fatto che uno Statuto tendenzialmente deve essere una parola definitiva, approviamo uno Statuto e non lo si tocca più in linea tendenziale. Per carità, evidentemente una serie di persone - tra cui io per primo - non ha creduto che lo Statuto attuale avesse questa attitudine, questa capacità di imporsi nel futuro in maniera generale. Tanto per capirci: la Costituzione è uno Statuto che dal 1948 va avanti da 60 anni. Evidentemente è un buon testo. È stato modificato in piccole cose, ma l'ossatura è sempre quella.

La Commissione dello Statuto questa volta ha predisposto una revisione del

testo amplissima. Qualcuno ha commentato dicendo che in fin dei conti è un *maquillage*, una rivisitazione, una truccatura. Io sono convinto dell'affermazione secondo la quale queste modifiche erano proprio sostanziali e pregnanti. Faccio un esempio che rimanga solo sullo sfondo. La previsione del nuovo Statuto contemplava il ruolo della Presidenza regionale, del Consiglio regionale come molto più pregnante rispetto a quello attuale. Condiviso o meno che sia, cito questo esempio per dire che questa era una modifica importante. Quello che preme a me di dire come rappresentante del Comitato esecutivo è che il Comitato esecutivo ha predisposto un nuovo Statuto. Questo lavoro programmato quattro anni fa lo ha svolto.

Vi vengo a raccontare il fatto che il Comitato esecutivo non può venire qui oggi o in altra occasione a dire che questo è il nuovo Statuto, lo votiamo e siamo d'accordo. L'approvazione di modifiche statutarie passa attraverso il vaglio del Consiglio nazionale, che è cosa ben diversa dal Comitato esecutivo perché il Consiglio nazionale è rappresentato dai presidenti regionali oltre che da altri membri di diritto. È una sede deliberativo ben distinta. Evidentemente il Consiglio nazionale come organo non ha ritenuto che oggi noi dovessimo affrontare in modo integrale il problema dello Statuto, ma due giorni fa si è riunito e ha ritenuto di sottoporre al Congresso o all'assemblea nazionale in sede straordinaria non elettiva, qui riunita, soltanto una piccola serie di modifiche, che sono quelle contenute nel foglio A4 distribuito.

Sintetizzando questo mio discorso, il fatto che oggi si propongano e siano all'ordine del giorno queste modifiche dello Statuto, deriva dalla scelta precisa del Consiglio nazionale, che non è un Comitato esecutivo. Sono due cose ben diverse. Il Consiglio nazionale ha ritenuto attuale o di interesse attuale il fatto che noi possiamo discutere di queste sei modifiche allo Statuto.

Io stesso, insieme a Generoso Fiore, al generale Ghiotto e a Manuguerra, ho affrontato questo problema dello Statuto. Vedo questo foglio A4 e non capisco niente. Ho bisogno di fare mente locale, non è così agevole. Quindi credo che sia cosa opportuna inserire queste proposte di modifica nel contesto attuale ed è quello che mi propongo di fare nel giro di cinque minuti.

Lo Statuto attuale all'articolo 8 parla degli organi dell'Unione suddividendo in

due capoversi distinti organi centrali e organi periferici. Come organi periferici dell'Unione sono previsti l'Assemblea regionale e il Consiglio regionale. La proposta di modifica dello Statuto riguardo il fatto che si è ritenuto inutile istituire l'Assemblea regionale. Il discorso sarebbe lunghissimo per dire che il principio di democraticità, quello preso in considerazione da Di Spirito, ha un'implicazione diretta nel senso che i poteri derivano dal popolo o dalla base. Quindi l'idea dell'assemblea è inerente alla stessa idea di democrazia. Ricordo che oggi qui noi siamo un'assemblea. Il "congresso" dà un'idea più conviviale, più di incontro, più di sodalizio, ma sostanzialmente questa è un'assemblea, a parte i partecipanti che non hanno titolo. Quella dei delegati è la vera assemblea. È come se fosse il Parlamento dell'Unione. Ripetere questo concetto a livello regionale abbiamo capito che non ha veramente molto senso perché, tenuto conto della quantità di iscritti, del modo in cui è organizzata l'Unione, un'Assemblea regionale non ha senso perché la base elettorale rappresentata dagli organi periferici veri, che sono le sezioni provinciali, è comunque già rappresentata nel Consiglio regionale, che è costituito dai presidenti delle sezioni. Quindi un'Assemblea regionale è sostanzialmente inutile. Questo è il primo punto.

Il secondo punto riguarda sempre l'articolo 8, dove il secondo capoverso o terzo comma apre con un'affermazione che non credo dia luogo a molti equivoci. Così recita:

"Tutte le cariche elettive dell'Unione non sono retribuite".

Siccome noi siamo italiani e il principio interpretativo principe in Italia non è "osserviamo la legge", ma "fatta la legge, trovato l'inganno", a fronte di una previsione così chiara e così lampante c'è il modo di aggirarlo. Lo sappiamo tutti quale sia. Istituiamo forme pseudo-retributive a carattere indennitario, a carattere di gettone, che vogliono dire soltanto una cosa semplicissima: noi prendiamo soldi ma non siamo retribuiti. È una contraddizione che nel mio modo di ragionare non ha via di uscita. Se voi ricordate - ma non tutti lo ricordano perché fu appannaggio del Consiglio nazionale decidere su questo punto - a un certo punto qualche anno fa si disse che noi non avevamo soldi e bisognava tagliare.

Tagliamo nelle cariche indennitarie. Le cariche indennitarie sono delle forme di emolumento corrisposte agli organi rappresentativi o elettivi dell'Unione.

Andiamo al sodo. L'Unione spende circa 100.000 euro l'anno per corrispondere un'indennità agli organi elettivi. Fu soppresso. Tutti tranquillamente decidemmo di non far luogo alla corresponsione di indennità. Nel momento in cui, come adesso, noi ci accingiamo a sopprimere questa norma chiara che dice che tutte le cariche non sono retribuite, apriamo la strada verso una possibile introduzione di forme retributive a vantaggio degli organi elettivi con una differenza.

Se io dico "tutte le cariche elettive dell'Unione non sono retribuite", dico che non c'è spazio. Che si chiami indennità, che si chiami gettone, che si chiami prebenda, non c'è da discutere. Però se io la sopprimo, introduco un principio opposto. Lascio la strada alla possibilità che il Consiglio nazionale - che è l'organo meno rappresentativo che esiste a mio avviso - introduca forme retributive non più surrettizie perché il principio non c'è più, ma dica che quelle due o tre volte l'anno che noi ci dobbiamo ritrovare noi introduciamo una forma di pagamento e il bilancio sarà gravato di una certa voce corrispondente all'attuazione all'articolo 8, terzo capoverso, in cui si introduce l'indennità. Non è che il Comitato esecutivo prima dicesse di essere pagato. Era il Consiglio nazionale. Purtroppo nell'immaginario collettivo, di cui io stesso sono uno schiavo, l'organo che comanda è il Comitato direttivo, esecutivo. Non è vero niente perché a livello generale chi comanda è il Consiglio nazionale. Non sappiamo quello che faccia, ma quello che comanda è il Consiglio nazionale. È in grado di paralizzare in due secondi il Comitato esecutivo. Se non lo fa, è un altro paio di maniche, ma per quanto riguarda questo tema noi dobbiamo sapere che sopprimere l'articolo 8, secondo capoverso, prima parte, vuol dire aprire la strada a una retribuzione a favore degli amministratori.

Vado avanti. Il terzo punto. L'articolo 10, comma terzo, è così modificato.

Intervento fuori microfono

9

Piero Floreani

Non puoi pensare in pubblico. Devi andare in camera e pensare.

Intervento fuori microfono

Piero Floreani

L'escamotage per persone come me, come Antonio Castello, come l'avvocato D'Ascia, è una cazzata. Non esistono escamotage.

Intervento fuori microfono

Piero Floreani

Voti no alla seconda proposta di modifica allo Statuto.

Intervento fuori microfono

Piero Floreani

Assolutamente no. Io sono umano, non sono una macchina. Si tratta di decidere cosa vogliamo fare. L'assemblea siete voi. Quando voterete farete delle precisazioni perché anziché dire "tutte le cariche elettive dell'Unione non sono retribuite", potreste dire: "non sono retribuite in nessun modo, in nessuna misura. Notaio, prenda atto che noi vogliamo questo". La chiarezza dipende dal nostro tipo di atteggiamento, signori.

Quindi posso andare avanti. "Partecipano al Congresso nazionale i rappresentanti eletti dalle assemblee provinciali all'uopo convocati nel rapporto di uno ogni 300 soci aventi diritto al voto o frazione di 300". Uno molto ingenuo come me una cosa del genere non la capisce, deve fare mente locale. Bisogna fare quattro anni di garzonaggio qua dentro. Voi l'avete capita al volo. Significa semplicemente che il Congresso è un organo pletorico, fatto di molte persone. La partecipazione di molti delegati implica costi, in una certa misura è esuberante, sovrabbondante, elefantica. Per capirci, come la Camera dei Deputati di adesso che ha 630 membri e che rappresentano un'intera nazione su interessi

generali. Prima questo rapporto era ogni 200 voti. C'è stata una restrizione ritenuta opportuna dal Consiglio nazionale in via di urgenza.

Non mi esprimo sull'opportunità o meno. In sostanza la cerchia degli elettori o dei rappresentanti al Congresso si è ristretta. Voi dovete ratificarla perché a norma dello Statuto delle modifiche ritenute indifferibili ed urgenti possono essere adottate dallo Statuto, salvo ratifica del Congresso. Mi sembra che sia chiaro il discorso. Uno potrebbe dire di volere la democrazia a tutti i costi. In teoria, se noi fossimo molto ricchi per esempio, sarebbe bellissimo che anziché essere qui fossimo in uno stadio con tutti i 40.000 soci. Bisogna vedere qual è la soluzione più opportuna. Il Consiglio nazionale ha ritenuto opportuno che questa rappresentanza della base associativa attraverso i delegati fosse giusta in questa misura proporzionale. Quindi voi potete dire che questa base meno ristretta e più adeguata era quella migliore. L'importante è che sia chiaro l'oggetto del voto che andremo a rappresentare in seno alla modifica dello Statuto.

L'articolo 20 dice:

"Il titolo 'dell'Assemblea regionale' è sostituito con 'del Consiglio regionale' e la conseguente abrogazione del primo comma."

Io devo andare a vedere perché sono come una specie di San Tommaso. Come abbiamo detto in apertura in relazione all'articolo 8, se noi sopprimiamo l'Assemblea regionale, è giusto che la rubrica o intitolazione antecedente all'articolo 20 che tratta di Assemblea regionale venga soppressa. In realtà non c'è niente di autonomo in questo, è semplicemente una ripetizione di quella soppressione che abbiamo fatto prima. *"E conseguente abrogazione del primo comma"*. Anche questa è consequenziale perché il primo comma dice:

"Fanno parte di diritto dell'Assemblea regionale tutti i membri dei comitati provinciali della regione."

Se io sopprimo la previsione generale dell'Assemblea regionale, è consequenziale che sopprimo o devo sopprimere anche questo primo comma

M

dell'articolo 20. Non c'è niente di strano.

La quinta modifica è all'articolo 20, dopo il secondo comma è aggiunto:

“In casi eccezionali e di effettiva indisponibilità dei presidenti provinciali, alla carica di Presidente e Vice Presidente regionale possono accedere anche persone diverse purché soci dell'Unione nella regione di riferimento.”

Posto che il Consiglio regionale è costituito dai presidenti delle sezioni provinciali, questa norma prevede una possibilità di deroga, nel senso che in casi eccezionali - quali siano io non lo so - di effettiva indisponibilità - non so se è indisponibilità eccezionale o normale, indisponibilità nell'ordinamento statale vuol dire malattia in linea di massima - dei presidenti provinciali alla carica - però non è temporanea, vuol dire che non se ne vuole sapere - di Presidente e Vice Presidente regionale possono accedere - cioè possono diventare Presidente o Vice Presidente regionale - anche persone che non siano presidenti di sezioni provinciali purché soci dell'Unione nella regione di riferimento. Sembra che non ci siano problemi. Se io devo andare in Abruzzo a fare il Presidente regionale, anche se non sono Presidente di Teramo, di Pescara o de L'Aquila, posso fare il Presidente regionale a patto di essere socio in Abruzzo. Se sono socio a Brescia, evidentemente no, però se noi teniamo presente che questa è una norma di apertura, che colma una situazione che può crearsi o che si è creata, non posso mica prendere i presidenti di una sezione che non ne vogliono sapere.

Dobbiamo trovare un Presidente regionale e basti che sia un socio dell'Unione. Ovviamente, siccome lo investiamo di questa carica e lo nominiamo noi, prenderemo un socio che abbia tutte le caratteristiche di capacità o professionalità adatte a ricoprire questa carica. Questa è una modifica opportuna perché, in linea con quanto avevo sostenuto anche stamattina, l'Unione deve aprirsi. Apertura significa anche dire che se non è possibile diamo la possibilità ad altre persone di accedere alle cariche. O siamo persone chiuse oppure ragioniamo meglio. Non ci interessa che un Presidente regionale sia anche Presidente provinciale. Di regola dovrebbe essere così, ma se per qualche ragione non è possibile, è possibile risolvere il problema affidando questa carica ad un

dei sindaci di cui all'articolo 21 e se la modifica è "l'approvazione dei rendiconti" significa...

Intervento fuori microfono

Piero Floreani

C'è un problema notevole. Stai leggendo la proposta di modifica dello Statuto. Io ho in mano lo Statuto attuale. Abbiamo già detto che il Consiglio nazionale ha messo da parte quel pezzo di carta confezionato dalla Commissione. Poi ti dirò in separata sede dove l'ha messo. Adesso ha preso lo Statuto attuale che dice quello che ti ho detto io. Siccome abbiamo il notaio, il notaio ci dice di mettere al posto di "bilancio preventivo e consuntivo" "dei rendiconti". Quindi taglio fuori il bilancio preventivo. Tagliare fuori il bilancio preventivo vuol dire una cosa che a me fa venire la pelle d'oca: vuol dire che non esiste un momento previsionale programmatico dell'attività della sezione suscettibile di valutazione patrimoniale; vuol dire che quando a maggio c'è l'assemblea, arriva il Presidente e dice di avere speso tot e tu non puoi andare a chiedere chi gli ha detto di spendere quei soldi. E' allucinante questo fatto. "Documento previsionale programmatico" e "rendiconto" era la terminologia che la Commissione ha utilizzato nella redazione di un nuovo Statuto perché ha ritenuto di semplificare l'esposizione dei dati contabili in un documento previsionale programmatico. Noi li abbiamo visti nelle sezioni. "Bilancio" è una parola estrema. Il bilancio sembra un foglio di carta scritto a matita, ma vuol dire "programmazione". Si dice che quest'anno spenderò per la gita, per la cena, ho entrate per i bollini, per le donazioni eccetera. Il rendiconto è l'atto a consuntivo, è la stessa cosa del bilancio consuntivo, che dà conto di come sono stati spesi i soldi. Poi lo vedete con il notaio perché io a differenza sua non sono pagato. Si deve guadagnare la pagnotta. Quindi a mio avviso una previsione di modifica di questo tipo non ha senso.

Quando ho cominciato questo discorso, lo scopo era introduttivo per saldare la previsione attuale con le modifiche dello Statuto ai fini di una migliore comprensibilità. Chiedo scusa e grazie.

Dalle nostre sedi

Bergamo

Con la partecipazione del vice presidente nazionale Santo Meduri e del vice presidente regionale Antonio Amato, il 12 giugno, presso il ristorante " Cascina Fiorita" a Grumello del Monte si è svolta l'annuale assemblea dei soci. Il presidente provinciale Claudio Drago ha illustrato l'attività della sezione e le rivendicazioni della categoria, aspetti approfonditi nell'intervento dell'avv. Monica Miserotti. Dopo l'approvazione dei bilanci consuntivo 2010 e preventivo 2011, l'assemblea ha rinnovato le cariche sociali nelle persone di : presidente C. Drago, vice presidente G. Ravelli, segretario M. Camozzini, consiglieri: S. Maffeis, G. Gozzo, G. Remonti, P. Caccia. Collegio sindacale: L. Battaglia (presidente), A. Paleni, G. Cortesi. Designati i delegati al prossimo Congresso nazionale

Bologna

Il 2 aprile presso la biblioteca del convento di S. Francesco si è tenuta l'assemblea dei soci. Nella sua relazione il presidente Francesco Lo Marco ha riferito sull'attività della sezione e sulle rivendicazioni della categoria. Dopo l'approvazione dei bilanci consuntivo 2010 e preventivo 2011 l'assemblea ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali nelle persone di: presidente F. Lo Marco, vice presidente G. Casazza, segretario S. Federici, consiglieri G. Ficetola, G.B. Moretti, A. Zaccheo, F. Angelone. Collegio sindacale: A. Greco (presidente) M. Fini, D. Filippini

Brescia

Una delegazione della sezione guidata dal presidente provinciale Arrigo Varano è stata ricevuta dal Gen. B. Enzo Bernardini, Comandante della Legione allievi Carabinieri di Roma che, ha illustrato i più famosi atti storici dell'Arma, mostrando la sua prima bandiera custodita in una preziosa teca. All'alto ufficiale sono state consegnate una pubblicazione e una targa a ricordo del cruento episodio di Malga Bala dove, nel marzo del 1944, furono barbaramente trucidati 12 carabinieri (Medaglia d'oro al merito civile)

BRESCIA: il presidente Arrigo Varano consegna al Gen. Enzo Bernardini la pubblicazione in ricordo dei martiri di Malga Bala.



Ora hanno dignità di caduti

La strage nel 1944 in territorio oggi sloveno

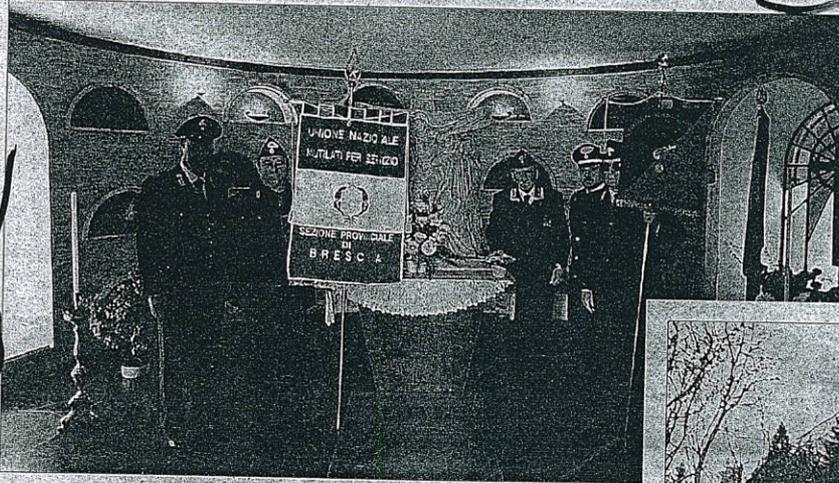
È riuscito nel suo intento di dare dignità a dodici carabinieri trucidati nel marzo 1944 a Malga Bala, oggi in Slovenia, da partigiani titini. Protagonista della vicenda è Arrigo Varano, maresciallo in congedo dell'Arma, romagnolo di adozione perché da oramai 40 anni viene a Bagno di Romagna per le cure termali. Varano è figlio d'arte, il padre Vincenzo Varano, maresciallo promosso sottotenente per meriti partigiani, aveva comandato la Tenenza di Alfonsine e partecipato alle indagini che portarono nel 1948 al re-

cupero dei cadaveri dei conti Manzoni Ansidei di Lugo e all'arresto dei responsabili dell'efferato delitto. Il maresciallo Varano era venuto a conoscenza della strage di Malga Bala nel 1999 leggendo sul "Giornale" un articolo di Fausto Biloslavo. Colpito dalla ferocia degli assassini, Varano si era attivato con una serie di iniziative, compresa una petizione inviata alle più alte autorità dello Stato. Nel 2009 il presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'Oro al Merito civile alla memoria dei dodici militari. A

consegnare i riconoscimenti ai congiunti nel corso di una solenne cerimonia svoltasi a Tarvisio il 25 luglio, è stato l'allora comandante generale dell'Arma Gianfranco Siazzu. Due degli sventurati militari venivano dall'Emilia-Romagna. Si tratta di Lindo Bertogli da Casola di Montefiorino (Modena) e di Fernando Ferretti da San Martino in Rio (Reggio Emilia). Varano ha consegnato recentemente all'Ufficio storico dell'Arma tutto il materiale raccolto su Malga Bala; si tratta di dodici faldoni di documenti.

Aldo Viroli

Il maresciallo Varano non nasconde la propria soddisfazione per il conferimento della medaglia d'Oro ai dodici sventurati carabinieri trucidati a Malga Bala. Storie e personaggi si è già occupata di lui per la vicenda di Malga Bala, ed anche del padre Vincenzo in occasione del 60° anniversario dell'omicidio dei conti Manzoni Ansidei. Era stato proprio Vincenzo Varano a ricevere la "dritta" che porterà a individuare il luogo in cui erano stati occultati i corpi della contessa Beatrice, dei figli Giacomo, Reginaldo e Luigi, e della domestica Francesca Anconelli. L'obiettivo di Varano sarebbe stato quello di una decorazione al Valor militare, ma come si vedrà in seguito la proposta non ha avuto seguito per la scadenza dei termini, fissata al 1948. Lo aveva detto chiaramente alcuni anni fa: "Non mi arrenderò fino a quando non avrò ottenuto giustizia". E la giustizia finalmente è arrivata, anche se a distanza di 65 anni da quei tragici fatti. Varano, calabrese di nascita, vive a Brescia dove è presidente della sezione dell'Associazione nazionale carabinieri; sia della sezione dell'Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio. Dopo aver lasciato l'Arma ha lavorato per un istituto di credito e come riconoscimento delle sue attività è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran croce. Nel corso della sua vita nell'Arma si è occupato di importanti e clamorose vicende giudiziarie finite anche sulla stampa nazionale. Varano ha provveduto a raccogliere tutto il materiale accumulato in 11 anni di attività su Malga Bala in dodici faldoni di documenti, che sono stati spediti alla fine di ottobre all'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma. Vi è contenuta una corposa corrispondenza con parlamentari e i vertici delle istituzioni. Varano, in occasione dell'Assemblea annuale dei soci dell'Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio di Brescia, che si è tenuta il 20 e 21 marzo scorsi, ha raccolto alcuni interventi significativi, articoli apparsi su vari giornali, estratti di resoconti di sedute alla Camera e al Senato



In senso orario: cerimonia al tempio di Tarvisio dove riposano i resti dei carabinieri; Arrigo Varano; i funerali a Tarvisio; Lindo Bertogli e Fernando Ferretti

sventurati con inaudita ferocia, anche a colpi di piccone. Tra coloro che videro i corpi martoriati dei poveri carabinieri anche un bambino di sette anni destinato a una prestigiosa carriera militare. Si tratta del generale dell'Aeronautica Mario Arpino, nato a Tarvisio nel 1937, che diventerà capo di Stato maggiore della Difesa. Nel carteggio raccolto da Varano c'è anche una lettera dell'alto ufficiale, firmata semplicemente Mario Arpino, senza titoli, che comunica di aver dato incarico alla Stato maggiore Difesa di esaminare la sua proposta al fine di verificarne la fattibilità. Seguirà una lettera del capo del V Reparto con la conferma di quanto precedentemente prospettato dal Gabinetto del ministro: il termine perentorio per la concessione di onorificenze al Valor militare è scaduto il 30 giugno 1948. Resta la possibilità di attribuire alte onorificenze da parte del presidente della Repubblica "motu proprio" su proposta del ministro della Difesa. Sono passati da allora nove anni per arrivare a una giusta conclusione della vicenda. Varano ricorda anche che l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi non ha risposto alla lettera del 18 ottobre 2000 dell'onorevole Maurizio Gasparri che si era fatto portavoce della sua proposta per una decorazione al Valor militare per i dodici carabinieri. Interpellato dalla Voce nel 2004, Varano aveva detto: "Mi chiedo se i consiglieri militari abbiano mai sottoposto i miei appelli all'attenzione del presidente Ciampi". In una lettera aperta indirizzata alle istituzioni aveva evidenziato che quei carabinieri erano solamente "colpevoli" di essere al servizio dello Stato e di essersi trovati in quel periodo così drammatico della storia nazionale in quella parte del territorio sottoposta a regime dispotico che sperava ancora di sopravvivere grazie all'aiuto di un alleato sanguinario anch'esso in fase preagonica. E le modalità con le quali la "mattanza" era stata condotta sono di per sé rivelatrici di una ferocia

delle Difese ed il comandante generale dell'Arma dei carabinieri per far completa luce su questo tremendo, cruento, raccapricciante ed inconcepibile eccidio? E come intendono riconoscere pubblicamente il sacrificio di queste giovani vittime del dovere e procedere, ora per allora, alla loro pubblica commemorazione e per dare, finalmente, una degna, cristiana ed opportuna sepoltura ai loro poveri miseri resti, con i meriti e prescritti onori militari? Cio anche come solo fatto storico di un eccidio che non deve essere sottaciuto né tanto meno dimenticato, ma ricordato a futura memoria perché episodi analoghi, così cruenti, barbari, selvaggi e non concepibili da sane menti umane, non abbiano più a verificarsi". Un altro passo da una lunga aperta inviata alle massime cariche dello Stato il 27 marzo 2000: "Finalmente dopo ben 56 anni di inconcepibile silenzio il 23 corrente, in Tarvisio si è svolta una mesta cerimonia per commemorare la barbara uccisione di un intero reparto formato da 12 carabinieri il 23 marzo 1944 in località Malga Bala, cerimonia alla quale, ancora finalmente lo Stato era rappresentato con le maggiori autorità militari e del-

l'Arma dei carabinieri del luogo. Nell'occasione i cittadini locali, tutti concordi, hanno esternato il loro rancore (per non dire rabbia) nei confronti degli organi dello Stato per una situazione a dir poco incredibile ed aberrante; cittadini che, per ovvie ragioni hanno preferito non farsi identificare in quanto nella zona vige ancora un'atmosfera di paura e omertà. Per anni e anni le 12 vittime della strage venivano ricordate di fatto nella clandestinità vista l'assenza di autorità militari. I corpi dei caduti, sepolti inizialmente nel cimitero in località Manolof di Tarvisio, nel settembre 1957 verranno tumulati nel tempio-ossario realizzato in una torre prossima alla chiesa di Tarvisio, dove fino al 2000 nessuna autorità nazionale si era recata a rendere loro omaggio. Il corpo di uno dei militari era stato portato via dal padre pochi giorni dopo il funerale e seppellito nel paese di origine. Successivamente sono stati traslati nei paesi di origine i resti di altre tre carabinieri. Nello stesso tempio riposano anche 14 combattenti del XVII settore della Guardia alla frontiera e 5 militari tarvisiani. Ad occuparsi del decoro del piccolo sacrario ci hanno pensato le suore di un vicino convento. I dodici carabinieri, al comando del vicebrigadiere Dino Perpignano, erano adetti al presidio della centrale

idroelettrica di Bretto, oggi in territorio sloveno, nei pressi di Cave del Predil. I militari, come confermato da testimonianze raccolte in zona, svolgevano compiti prettamente istituzionali e non presero mai parte a operazioni di rastrellamento di partigiani o delle popolazioni locali. Una conferma al riguardo viene dal comandante partigiano della Osoppo Alfredo Berzanti 'Paolo', che sarà poi il primo presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. I militari in servizio a Bretto provenivano da stazioni della zona, quelli catturati il 23 marzo 1944 erano originari in prevalenza del Veneto. Lindo Bertogli da Casola di Montefiorino in provincia di Modena era della classe 1921. Era effettivo della stazione di Cave del Predil. Non doveva trovarsi a Bretto il giorno della cattura. Qualche giorno prima della strage doveva andare in licenza, ma il carabiniere che avrebbe dovuto sostituirlo tardava a rientrare motivando il ritardo con il funzionamento irregolare delle ferrovie in quel periodo. Fernando Ferretti, da San Martino in Rio, classe 1920 era invece effettivo della stazione di Tarvisio. La sera del 23 marzo, il vice brigadiere Perpignano e il carabiniere Attilio Franzan si accingevano a rientrare nella piccola caserma allestita di fianco alla centrale dopo aver cenato in una trattoria

del paese. Ma sulla strada del ritorno verranno aggrediti da due partigiani che si erano appostati e immobilizzati. Un commando di partigiani aveva nel frattempo circondato la caserma rimanendo nascosto. Successivamente il 'commando' aveva catturato i due militari di guardia alla centrale, e dopo aver verosimilmente costretto Perpignano a pronunciare la parola d'ordine, era entrato nella caserma catturando tutti i presenti, alcuni stavano dormendo dopo essere smontati dal servizio. Dopo il saccheggio della caserma e la sottrazione delle armi, i dodici militari erano stati deportati in val Bausizza e rinchiusi in un fienile, dove verrà loro servito un pasto "condito" con soda caustica e pepe nero. I carabinieri, affamati e stremati dalla lunga marcia, si erano avventati su quella brodaglia con avidità. Il calvario dei 12 militari riprenderà con una nuova marcia verso Malga Bala dove avverrà la mattanza vera e propria. Al vice brigadiere Perpignano, figlio di un maresciallo dell'Arma, verrà conficcato un legno a uncino nel nervo posteriore dietro il calcagno; poi il soffocante verrà issato a testa in giù e legato a una trave. Gli assassini inferiranno sugli

Due dei militari trucidati erano emiliani

La decorazione dopo un lungo iter durato 11 anni

vaggi e non concepibili da sane menti umane, non abbiano più a verificarsi". Un altro passo da una lunga aperta inviata alle massime cariche dello Stato il 27 marzo 2000: "Finalmente dopo ben 56 anni di inconcepibile silenzio il 23 corrente, in Tarvisio si è svolta una mesta cerimonia per commemorare la barbara uccisione di un intero reparto formato da 12 carabinieri il 23 marzo 1944 in località Malga Bala, cerimonia alla quale, ancora finalmente lo Stato era rappresentato con le maggiori autorità militari e del-

ricontrabile solo nelle belve. Dei tragici fatti di Malga Bala si è occupato il Tribunale militare di Padova; il 26 aprile 2005 il Gip (Giudice per le indagini preliminari) ha disposto l'archiviazione nei confronti di cinque cittadini sloveni, già italiani, perché gli elementi acquisiti dalle indagini erano risultati non idonei a sostenere l'accusa in giudizio. Con la conclusione delle indagini è stato possibile procedere alla concessione delle medaglie d'oro e mettere la parola fine all'iter burocratico. Uno dei sospettati della strage, ironia della sorte, andava a percepire la pensione italiana in una banca proprio a pochi passi dal tempio-ossario dove riposano i poveri resti dei carabinieri.

insiderdoli nel volume con gli atti dell'Assemblea stessa. È interessante rileggere le risposte di alcuni politici, i classici "mi interesserebbe", "farò tutto il possibile" si sprecano; non mancano commenti scritti da Varano sulle lettere di risposta come il "Ponzo Pilato" all'indirizzo di una alta carica istituzionale. Ecco un passo di una lunga lettera inviata da Varano al presidente della Repubblica Ciampi, al ministro Scognamiglio e al comandante generale dell'Arma: "Come intendono intervenire il capo dello Stato, il ministro